



Duecento bambini dal Polisario

ROMA — Sono i duecento bambini del Fronte Polisario appena atterrati a Fiumicino dopo un volo di due ore e mezza proveniente da Algeri. Saranno ospitati per due mesi da 9 Comuni italiani (Genova, Alessandria, Brescia, Sesto Fiorentino, Certaldo, Prato, Pistoia, S. Giuliano Terme, Cascina). Le loro famiglie vivono in tendopoli nel deserto algerino dove in questo periodo la temperatura raggiunge i 60° di giorno e torna alla zero di notte.

Riprende l'indagine del Csm

ROMA — La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura ha ripreso oggi l'indagine sulle polemiche che qualche tempo fa, in margine all'inchiesta su presunte irregolarità avvenute nella gestione della Rai, hanno visto su contrapposte posizioni il pubblico ministero Giancarlo Armati ed il consigliere istruttore aggiunto Renato Squillante. Nei giorni scorsi la prima commissione aveva interrogato Armati, mentre oggi, come si è detto, sono stati ascoltati Marco Boscchi, il consigliere Ernesto Cudillo che è titolare dell'inchiesta sulla Rai e Squillante. Il segreto istruttorio, comunque ha impedito di conoscere le loro dichiarazioni che sono state raccolte a verbale dalla commissione, riunitasi nel tardo pomeriggio.

Buone vacanze, presidente

NIZZA — Finalmente una passeggiata in santa pace. Dopo le fatiche dell'ultimo anno e gli interminabili cerimoniali per il passaggio delle consegne, una passeggiata di buon mattino in una città tranquilla e un po' troppo gente che il ferma per la strada, è proprio quello che ci vuole. Ed ecco, allora, Sandro Pertini in vacanza a Nizza, scarpe di tela, niente giacca, orologio a catena elegantemente penzolante dalla cintura e la solita pipa tra le mani. Stavolta, lasciata la carica di presidente della Repubblica, Pertini potrà godersi, questa vacanza, con più serenità, senza il rischio di precipitosi ritorni a Roma per guai improvvisi e crisi di governo non previste. In questa calda estate, qualsiasi cosa accada, non toccherà più a lui, Pertini, intervenire. E allora, non resta che dire: buone vacanze, presidente.



2 italiani vincono 10 miliardi

NEW YORK — Due italiani emigrati da decenni negli Stati Uniti hanno vinto alla lotteria statale di New York quasi dieci miliardi di lire: un premio di 3,5 milioni di dollari uno, di 1,7 milioni l'altro. I dirigenti del lotto hanno organizzato per oggi una conferenza stampa a cui saranno presenti i due fortunatissimi vincitori. Nell'attesa, non hanno voluto anticipare i loro nomi. Si sa solo che si tratta di un uomo di 81 anni, che aveva lavorato in un cantiere navale prima di andare in pensione, e di una casalinga di 59 anni. Ignota anche la parte d'Italia da cui progeno e nella quale, forse, potrebbero voler tornare, ricchi come succede solo — o quasi — nei sogni. Pare che entrambi siano emigrati direttamente negli Usa dall'Italia.

Ascoltati Ammirante e Tedeschi

ROMA — Il segretario del Msi-Dn, Giorgio Almirante, ed il direttore del «Borghese» Mario Tedeschi sono stati sentiti separatamente, nella questura di Roma, dal magistrato veneziano che indaga sulla strage di Peteano, Felice Casson. Non c'è stato — a quanto si è appreso — alcun confronto tra i due esponenti politici. Lo hanno detto ai giornalisti sia gli avvocati che hanno accompagnato in questura Ammirante, sia lo stesso Tedeschi, il quale ha aggiunto che è già stato sentito tre volte dal magistrato veneziano e che in questa ultima occasione gli è stato solo notificato il rifiuto da parte di Ammirante di un confronto diretto. Ammirante è accusato di favoreggiamento nei confronti di uno dei presunti responsabili dell'attentato, Carlo Ciuttini, sospettato di essere l'autore della telefonata con cui i carabinieri furono attirati nella trappola.

Pazienza, si decide martedì

NEW YORK — Il procedimento di estradizione contro Francesco Pazienza, avviato dalle autorità giudiziarie italiane, ha subito ieri un altro rinvio e una decisione affidata da parte del giudice federale Charles Bricant, potrà aversi solo dopo la prossima udienza, fissata per il 23 luglio. Ieri si è conclusa la deposizione dell'agente della dogana americana T. Gallagher, il quale ha ribadito che non sono intercorsi intesi di alcun genere con E. Morrison, legale di Pazienza. L'avvocato Paul Goldberg, che difende Pazienza, sta infatti cercando di dimostrare la tesi secondo la quale il suo assistito è stato attirato in una trappola per essere arrestato. Sia l'agente Gallagher che il collega Alo Donaldson hanno però smentito che vi sia mai stato un accordo diretto a garantire a Pazienza l'entrata e l'uscita dagli Stati Uniti.

Corte e Pm vogliono approfondire il capitolo turco ma il killer si chiude a riccio

«Parlo da 20 udienze...»

Agca: «Chiamatemi sicario, calunniatore, ma non rispondo più»

ROMA — Ali Agca è davvero stanco. Ormai sbuffa nel microfono, fa lunghe pause, fissa lo sguardo sul soffitto. Il suo interrogatorio continua ma è chiaro che Agca, finita la fase delle rivelazioni e delle smentite, smontati con le sue stesse mani due anni di inchiesta, si chiude a riccio. Lo infastidiscono le domande sul complicità turche e quelle, tante, che ogni volta mettono in discussione la logica della sua ricostruzione. Sbotta quasi subito: «Sono più di venti udienze che sto davanti a voi, credo che nella storia giudiziaria non ci sia stato un interrogatorio così lungo. Ci sono imputati, testimoni, sentite loro. Io non sono in grado di rispondere logicamente a tutte le vostre domande, ho dato tutti gli elementi per essere giudicato credibile o non credibile. Se mi crederete sarò definito sicario, se non mi crederete sarò definito un calunniatore...». Agca sta per inabbararsi ma stavolta il presidente lo blocca: «Un momento, Agca, tra sicario e calunniatore c'è una terza possibilità. Ad esempio che lei dica la verità...». L'attentatore del papa sorride per un attimo ma è chiaro che non ha gradito l'invito del presidente. Scuote la testa: «No, non dico niente più». In realtà Agca continua a rispondere alle domande ma è una pura formalità. Non vuole parlare dei soldi (un capitolo decisivo per dimostrare il complotto), dà una spiegazione piuttosto confusa di una frase che qualche udienza fa sì e lasciato sfug-

L'attentatore ha parlato della visita dei servizi segreti Contatti con Ankara per il «prestito» temporaneo di Celenk



Antonio Marini

gire ma che il presidente ha captato al volo: «Io pensavo che non si sarebbe indagato su questi retroscena...». Che voleva dire Agca? Il riferimento è chiaro, è ai suoi complici turchi, che Agca continua a proteggere, cambiando versioni su versioni, inserendo nomi, ritraffiando episodi o agguindandone altri. Tuttavia, incalzato, su questo punto Agca per la prima volta accenna a quel famoso incontro con i servizi segreti nel carcere di Ascoli Piceno. «Loro — dice l'attentatore — volevano sapere chi c'era dietro il fatto, a loro dissi che potevo parlare di denaro e pistola... ma non volevo che qualcuno venisse condannato...». Lo interrompe il presidente: «Ma poi lei ha fatto un sacco di nomi...». AGCA: «Beh, ho deciso di collaborare...». PRESIDENTE: «Sì, ma sul complicità turchi non vuole portare prove. Ci sono fatti di amicizia o di altro?». AGCA: «Io non faccio nessun gioco, tutti possono capire, nessuno mi ha suggerito nulla...». In un'udienza Agca non si tira fuori niente. Quando il presidente con caparbia (e molta pazienza) insiste sul capitolo turco Agca fa la sua sparata: «Ho colpito in nome di Dio, sì, io sono musulmano e contemporaneamente Gesù Cristo, non c'è contraddizione tra le due cose...». Poi chiama in causa ancora l'italiano, Onu, Stati Uniti complici di

non aver ascoltato la sua voce e così via. Ma nessuno si meravigli più ormai delle dichiarazioni di Agca e lui stesso sembra meno convinto e meno aggressivo del solito. Si riacquiesce e si chiude a riccio, definitivamente. Tra pause e dichiarazioni, ieri Agca ha però detto due cose di un certo rilievo. Ad esempio che era sua intenzione andare in Germania a trovare Oral Celik prima dell'attentato e che a questo scopo (elemento riscontrato oggettivamente) era andato al consolato tedesco di Roma per avere il visto di soggiorno. La seconda che il piano per l'attentato era operativo dall'aprile dell'81. Entrambe le cose smontano altre affermazioni (dello stesso Agca): tra l'altro insinuano, involontariamente o no, nuovi dubbi sulla logica di quelle riunioni a casa di Alizavov in cui si sarebbe dovuto mettere a punto l'attentato. È evidente, del resto, che Corte e Pm hanno forti dubbi sul capitolo bulgaro a Roma (almeno così come lo racconta Agca) e sospettano che, se davvero nella capitale operavano ben tre complotti turchi del killer, questi pos-

Processo Sismi, si discute ancora sul telefono del maresciallo

ROMA — Al processo per le deviazioni del Sismi si è parlato anche ieri, a lungo, del telefono che si trovava nella caserma dei carabinieri di Vieste, nell'alloggio del comandante della stazione maresciallo Francesco Sanapo, e dal quale il col. Giuseppe Belmonte avrebbe segnalato al Sismi il 12 gennaio del 1981 la presenza della valigia piena di esplosivo e di armi sul treno Taranto-Milano. Sulla questione c'è tra vari testimoni un contrasto che si è ancor più acuito, ma sul quale la Corte ha deciso di non indagare ulteriormente. Belmonte, per quanto riguarda l'episodio del telefono, afferma in sostanza che il maresciallo Sanapo, al quale ha attribuito il ruolo di sua «fonte di informazione», gli passò la sera del 12 gennaio la notizia della valigia, consentendogli quindi di chiamare il Sismi con un telefono che si trovava nel suo alloggio. Sanapo e sua moglie smentiscono la circostanza. Il maresciallo nega cioè di essere stato il contatto di Belmonte e aggiunge che comunque questa non avrebbe potuto telefonare dal suo alloggio perché non c'era un

telefono abilitato a fare chiamate esterne, trattandosi in pratica di un apparecchio ricevente. Chiamati per due volte a testimoniare, i coniugi Sanapo hanno mantenuto questa versione che però contrasta con quella data ieri dalle mogli di altri due testimoni, il maresciallo Pellegrino e il carabiniere Calabrese che erano entrambi in servizio presso la caserma di Vieste e in cui alloggiavano al tempo dei fatti. Hanno detto di aver visitato spesso la signora e di averla vista mentre telefonava da quel telefono dopo aver fatto il numero. Durante l'udienza è stato sentito anche il giudice istruttore di Bologna, Florida. Ha parlato dell'inchiesta sulla strage, ha ricordato i colloqui avuti con gli ufficiali del Sismi allorché si decise di chiedere aiuto ai servizi per sbloccare la situazione di stasi in cui erano venute a trovarsi le indagini. Il processo continuerà oggi. Per la terza volta è stato citato a comparire l'ex procuratore della Repubblica di Bologna, Guido Marino, che attualmente è magistrato in Calabria e che non ha mai risposto alle sollecitazioni della Corte, la quale ritiene importante la sua testimonianza.

Sedotta e abbandonata edizione '85 vicino Napoli

«Non vuoi sposarmi?» E allora, per «riparare» lei gli spara 5 volte

Giuseppe D'Onofrio è ricoverato in gravi condizioni - La ragazza, che aveva avuto un figlio dal giovane, era spalleggiata dalla madre

Dalla nostra redazione NAPOLI — Sedotta e abbandonata, edizione 1985. Lei, però, ragazza-madre di una creaturina innocente ed appena dieci anni, si è stufata dei continui rifiuti di lui a ripartire col matrimonio quella maternità imbarazzante, e così — spalleggiata dalla madre — ha ridotto in fin di vita l'amante infedele. Cinque colpi di pistola gli ha sparato a bruciapelo, lesionando organi vitali. Un istante di amore, odio e tanta, troppa miseria culturale, consumata — tra le chiacchiere maliziose della gente — in un paesino dell'entroterra napoletano, Visciano di Nola.

La vittima si chiama Giuseppe D'Onofrio ed ha 20 anni. Di un anno più giovane è Esterina Piscitelli, la fidanzata umiliata. Si sono amati a lungo due ragazzi e 10 mesi fa è nato un bimbo. Scandalo nelle due famiglie, gente di paese abituata a salvare

le apparenze, schiava delle formalità. Così Esterina insiste, piange, supplica per convincere Giuseppe a sposarla. Ma il giovanotto resiste, si fa scostante e astioso, rifiuta di assumersi le proprie responsabilità fino a negare la paternità del bimbo. L'esasperazione cresce, i litigi si moltiplicano. Fino alla scorsa notte quando Esterina, accompagnata dalla mamma, Emanuele Napoli, 60 anni, decide di aspettare il suo ragazzo sotto l'abitazione di lui per un ultimo incontro chiarificatore. Ha portato nella borsetta una pistola a tamburo che saprà usare egregiamente. Giuseppe D'Onofrio scende di casa e sta per infilarsi nella sua automobile per una passeggiata serale (così almeno ha raccontato ai carabinieri Piscitelli, 15 anni, madre di lui) quando le due donne sbucano dal buio e l'affrontano. Volano parole aspre, pesanti come le pietre. Infine Esterina Piscitelli im-

pugna il revolver e fa fuoco da distanza ravvicinata. Cinque colpi tutti a segno di cui uno raggiunge il giovane all'ascella destra, perforando un polmone. Soccorso dai vicini Giuseppe D'Onofrio viene condotto prima all'ospedale di Nola poi al Cardarelli di Napoli dove è tuttora ricoverato in gravissime condizioni nel reparto rianimazione. Subito dopo l'agguato le due donne sono scappate. L'anziana madre è stata facilmente rintracciata a casa dove ha confessato ai carabinieri che a sparare è stata «per un motivo d'onore» la figlia, Esterina Piscitelli invece si è costituita qualche ora dopo per essere rinchiusa nel carcere femminile di Nisida. L'accusa, naturalmente, è di tentativo omicidio e porto abusivo di arma. Nonostante il legislatore l'abbia giustamente esentato dal codice, il fantasma del delitto d'onore in certe zone d'Italia sembra rispuntare beffardo e inquietante.

la proposta socialdemocratica (avanzata in seguito alla visita di Bergen con il segretario del partito in cui la giovane Anna Frank morì nel 1945, pochi giorni prima della liberazione) sta a monte della candidatura. Ai quotidiani arrivano ogni giorno decine di lettere, alcune delle quali esprimono l'opinione che chiamare una donna Anna Frank costituirebbe per gli abitanti un quotidiano atto d'accusa. Ma i socialdemocratici non intendono rinunciare alla loro idea e quindi assai probabile che sulla questione la città di Bergen si esprima con il voto.

BONN — Il partito cristiano democratico di Bergen, la cittadina della bassa Sassonia nel cui territorio c'è l'ex campo di concentramento nazista di Belzen, ha rifiutato una proposta dell'opposizione socialdemocratica di intitolare ad Anna Frank la strada principale che congiunge Bergen al campo. Il leader della locale Cdu ha dichiarato ieri alla stampa: «Ripudiamo la figura che è ora per i tedeschi di celebrare via il suo della penitenza». A Bergen la polemica sul-

Proposta dalla Spd «Via Anna Frank»: Cdu di Bergen contraria

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	22 34
Verona	22 32
Trieste	22 30
Venezia	21 29
Milano	21 32
Torino	21 33
Cuneo	20 30
Genova	23 27
Bologna	21 34
Firenze	18 35
Pisa	18 31
Ancona	17 32
Perugia	21 32
Frosinone	18 31
L'Aquila	no np
Roma U.	18 34
Roma F.	19 31
Campob.	18 28
Bari	19 28
Napoli	19 33
SALERNO	15 27
P.M.L.	22 30
Reggio C.	23 31
Messina	24 31
Palermo	24 31
24/4	29
Catania	18 31
Agrigento	16 35
Cagliari	18 33

LA SITUAZIONE — L'Italia è ancora interessata da un'aria di alta pressione atmosferica. Una circolazione di aria moderatamente calda ed instabile di origine atlantica, interessa marginalmente l'arco alpino e le regioni settentrionali.

IL TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno e scarse nubi. Durante il corso della giornata graduale intensificazione della nuvolosità ed inizio dell'arco alpino e delle località prealpine. Temperatura senza notevoli variazioni sulle regioni settentrionali, in ulteriore aumento al centro al sud e sulle isole.

Al processo di Bari per la strage di piazza Fontana il pg Umberto Toscani conclude la sua requisitoria

Anche Merlino è da assolvere «ma col dubbio»

Dal nostro inviato BARI — Per Mario Merlino il pg Umberto Toscani ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove dal reato di strage. Per i due ufficiali del Sid, capitano Mario Labruna e il generale Gian Adolfo Maletti, la richiesta è rispettivamente di un anno e due mesi e di due anni di reclusione per falso ideologico, vale a dire per la brutta storia del passaporto falso rilasciato a Marco Pizzani sotto il nome inventato di Mario Zanella, per farlo fuggire in Spagna con l'ovvio intento di sottrarlo alla magistratura italiana. Conclusa la requisitoria, che era iniziata lunedì scorso, la parola è passata alla difesa. È il primo a parlare è stato il professor Guido Calvi, che da sedici anni assiste Valpreda.

Contro l'infiltrato nel circolo 22 marzo c'era quel famoso appunto del Sid poi rivelatosi falso Richieste di pena per Maletti e La Bruna - Arringa di Guido Calvi



Guido Calvi

esponente della cellula eversiva veneta. Per Mario Merlino, uomo di destra legato a Stefano Delle Chiaie, infiltrato nel circolo anarchico romano 22 marzo il pg si è posto tre domande: Merlino servi davvero ad agganciare Valpreda alla cellula veneta? Eseguì alcuni degli attentati del 12 dicembre '69, a Roma, fra cui, quello all'altare della patria? Cooperò alla ideazione e alla programmazione di quegli attentati? Contro Merlino c'era soprattutto quel famoso appunto del Sid del 16 dicembre '69, ma ora si sa che quel documento in cui si faceva il suo nome, è un clamoroso falso architettato dai servizi di sicurezza di allora per dirottare verso gli anarchici il corso delle indagini. C'era, inoltre, la storia dell'alibi di Merlino per la giornata del 12 dicembre, sostenuto da un personaggio infido come Delle Chiaie. Come si ricorderà, Merlino disse di essere stato con Delle Chiaie in tutt'altra parte di Roma, a poca distanza di tempo dal momento dallo scoppio degli ordigni. Per il pg questo alibi è, secondo logica, attendibile. E ciò per la semplice ragione che se Merlino fosse stato

colpevole e consapevole, dunque, delle responsabilità di Delle Chiaie, di sicuro non avrebbe scelto quel nome sospetto, potendone fare agevolmente diversi altri, per farsi avallare il proprio alibi. Certo, Merlino aveva contatti con la destra eversiva. Qualche ombra sul suo modo di comportarsi può restare. A Catanzaro, fra l'altro, Delle Chiaie è stato raggiunto da un mandato di cattura per la strage di piazza Fontana e lo stesso Merlino è stato indiziato dal giudice calabrese per associazione sovversiva. Tenendo presenti tutte queste considerazioni, il dott. Toscani non se l'è sentita, evidentemente, di chiedere per l'assoluzione con formula piena, come invece ha fatto per Valpreda. Più adeguata, data l'ambiguità del personaggio, deve essergli parsa la formula del dubbio.

Di Valpreda, il «mostro sbattuto in prima pagina», ha parlato con lucida passione e con argomentazione rigorosa il suo difensore Guido Calvi. «Negli atti del processo — ha detto il penalista — c'è tutto e resta poco da aggiungere, per altro, alla ineccepibile ricostruzione

anarchico. Quest'agente era sempre presente alle riunioni degli anarchici, era con Valpreda il 10 dicembre '69 quando l'anarchico partì per Milano, convocato da un giudice istruttore. «Ebbene mai — ha detto Calvi — in tutte quelle telefonate quotidiane, quest'agente ha mai fornito neppure uno straccio di elemento che potesse far pensare, nemmeno a livello vagamente indiziario, che gli anarchici del circolo 22 Marzo avessero un qualche contatto con la cellula veneta. Sapeva tutto, informava regolarmente sulle discussioni, sulle riunioni, sulle idee, quest'agente infiltrato ha potuto fornire elementi di accusa contro Valpreda». Il processo, dunque, come uno spaccato del nostro paese. E in questo spaccato c'è la grande manifestazione del 15 dicembre '69, il giorno dei funerali delle 16 vittime della strage. «In una Milano fredda e buia — ha detto Calvi — quel giorno 16 mila operai si recarono in piazza del Duomo. Una muraglia silenziosa e vigilante, che sbarrò il passo ai nemici della democrazia».

Ilio Paolucci